

Circolo Bateson, seminario sul tema "Ecologia della mente e limiti dello sviluppo"
Roma, 15 e 16 dicembre 2007, sala convegni di Legambiente

"Vincoli e libertà nell'epistemologia di Bateson"

relazione introduttiva di **Rosalba Conserva**

[Dal film "La sottile linea rossa" di Terence Malick (1998), film ambientato nelle isole Salomone (Oceania), viene proiettata una breve sequenza dove l'erba alta, ripresa dal basso, è in primo piano] Mentre scorrono le immagini dell'erba alta, viene letto un ricordo di Mary C. Bateson:

"A Topeka [nel Kansas] incontrammo una studentessa di ecologia della prateria che un giorno ci invitò a visitare una riserva che custodiva gli ultimi residui della prateria a erba alta, la specie che un tempo si estendeva per centinaia di miglia nella parte centrale del paese, prima che il terreno fosse arato per fare posto al mais – erba così alta che arrivava al ventre dei cavalli. Vista obliquamente, l'alta erba mossa dolcemente dal vento sembra una massa lucente come uno specchio d'acqua, ma ci si può aprire un cammino tra gli steli d'erba attraverso diversi livelli di vita, così come si possono studiare gli strati di vita di una foresta tropicale guardando, sotto le sporgenze lungo i tronchi d'albero, le orchidee e le bromelie. [...] Nel corso di una conferenza, nel 1969, Gregory si riferì a quella esperienza di un antico e stabile ecosistema al suo culmine, come paradigma per la risposta estetica di una persona nella sua interezza a un intero sistema" (*Con occhi di figlia*, p. 50).

Analogamente a quanto accade in certi sistemi naturali come quello qui descritto, Bateson credeva che solo un *sistema culturale elaborato* potesse avere stabilità.

Non è un caso che molti ambientalisti abbiano eletto Bateson a loro maestro. Tutti i suoi scritti possono essere letti in questa chiave: un ragionare, da scienziato, sulla epistemologia degli organismi e dei sistemi viventi. Una epistemologia che riconosca l'immanenza del 'sacro' - e quindi del *limite* - nella struttura mentale nel mondo biologico.

C'è una poesia di e.e. cummings che egli amava citare:

"La Primavera è come una mano... che assetta una vetrina... e con cura dispone lì una cosa insolita, qui una cosa familiare... senza rompere nulla".

"Per Gregory – scrive M.C. Bateson – questa era una poesia sul rapporto di tenerezza con i sistemi naturali, non con le strutture umane nelle quali viviamo; e la civiltà occidentale, specie nella sua versione americana, era per lui una vetrina già imperdonabilmente zeppa di merce eterogenea e di cattivo gusto." (*Con occhi di figlia*, p.94)

L'economia moderna (occidentale e ora globalizzata) asseconda (o induce) la tendenza degli uomini a procurarsi più del necessario per vivere; da ciò deriva l'idea (consapevole o inconsapevole) che il più è sempre meglio del meno; si genera quindi un apprendimento di secondo livello: *l'assuefazione* al ritenere quanto si possiede 'troppo poco'.

Sembrerebbe allora che la cultura occidentale sia destinata a concepire e pianificare, pur 'con le migliori intenzioni', interventi riparatori che riprodurranno gli stessi errori che hanno generato il danno.

Bateson rifuggiva dall'idea che si potesse 'fare del bene', tranne che nei 'minuti particolari'. Credeva inoltre che le premesse su cui si fonda la nostra cultura – il dualismo cartesiano in primo luogo – procede a passi veloci verso la propria autodistruzione.

Allora, prendere appunti da lemming sardonico? ("io ve l'avevo detto..."), oppure impegnarsi a fermare questo folle cammino?

E come? Per intanto occorre risalire alle *premesse* del nostro pensare e del nostro agire.

Delle premesse Bateson ragiona in modo sistematico nel lungo capitolo "Ogni scolareto...".

E verso un pensare che prelude a un agire non distruttivo troviamo in altri scritti espliciti suggerimenti. Mi limito a richiamarne due: a) la storia naturale, b) la cibernetica.

a) Egli suggerisce che la storia naturale divenga la cornice di ogni apprendimento (cfr. *Una sacra unità*, p.345: “senza la storia naturale ogni conoscenza è morta, opaca o bigotta”); ed è appunto lo studio della storia naturale che consiglia al governatore della California.

Dopo aver citato un passo del Libro di Giobbe, così concluse il suo discorso ai politici: “sarei stato molto più contento del mondo in cui vivo e di come la mia civiltà tratterà il mondo [...] se avessi avuto la certezza che i miei governanti e i miei rappresentanti conoscevano i mesi della gravidanza delle cerva e l’ora in cui figliano” (*Dove gli angeli esitano*, p.119).

b) Bateson era interessato non soltanto alle nuove idee emerse nelle Conferenze Macy (la cibernetica, la teoria dei Tipi logici, ecc.) ma anche a idee antiche, in primo luogo le religioni, vale a dire mitologie, storie, ampie metafore che hanno permesso a uomini e donne un accesso non arduo alla natura sistemica del vivente, e quindi il ri-conoscere il limite delle loro azioni.

Oggi sarà l’epistemologia cibernetica a inaugurare una “più umana filosofia” – per usare le sue parole.

La cibernetica ci ha reso chiaro, sul piano scientifico, che un sistema composto di molte parti si autocorregge per mantenere l’omeostasi di variabili differenti.

In questo processo di cambiamento

- il sistema può ‘degenerare’ (retroazione *positiva*: una singola variabile viene massimizzata, con il ricorso, come accade negli umani, a potenti tecnologie)

- oppure l’autocorrezione può essere in sintonia con i circuiti multipli interconnessi – questo in un sistema ‘sano’. (Pensiamo a Bali, che, a quel tempo, costituiva un esempio di convivenza sociale equilibrata, civilissima.)

Noi qui, in questo seminario, ci occupiamo di idee e anche di un possibile agire, verso il cambiamento, che sia coerente con le idee, con le premesse di pensiero. E non possiamo ignorare che nell’elaborare interventi pianificati, c’è il rischio di precipitarsi in scorciatoie: la manipolazione, il fine che giustifica i mezzi...

Si tratta di questioni delicate, sulle quali potremmo farci delle illusioni. Di tutte le azioni umane ben poche sono quelle non finalizzate: è semmai deleteria la combinazione di finalità cosciente e manipolazione.

Noi possiamo essere consapevoli del nostro agire e del nostro pensare in quanto dotati di pensiero autoriflessivo. Perciò è cruciale sia il sapere che le cose stanno così - che cioè noi siamo portati a pianificare le nostre azioni in vista di un fine -, sia interrogarci su qual è il fine che si persegue e quali i mezzi. Se cioè *l’arco di circuito rescisso*, vale a dire il nostro piano d’azione, si accompagna alla consapevolezza (o a un sentire non del tutto consapevole) che è per l’appunto un arco, la porzione di un sistema più vasto (il restante, più grande circuito, sul quale non è possibile alcuna finalità diretta, comporta semmai l’esercizio di pensiero nella Gestalt più vasta: l’idea della indissolubile unità del vivente).

E se pure Bateson denunciava gli errori epistemologici derivati dalla finalità cosciente, riteneva tuttavia che andassero preservate quelle forme di consapevolezza proprie delle religioni - soprattutto le religioni arcaiche: il totemismo, l’animismo... - e delle arti, che mettono in atto processi abduktivivi ‘virtuosi’ e suggeriscono, implicitamente, l’idea della unità del vivente (anche qui, un apprendimento di secondo livello).

Quanto ai contesti dove riversiamo il nostro impegno al cambiamento ‘virtuoso’, sappiamo bene che agire il cambiamento nel nostro piccolo dominio (l’ambito del nostro impegno quotidiano, il nostro personale stile di vita ecc.: una indicazione, questa, che viene anche dal movimento della Decrescita) è altra cosa rispetto all’immaginare provvedimenti legislativi e poi proporli a coloro che hanno responsabilità in ambito politico, economico ecc.

Dopo aver partecipato alla conferenza internazionale sui cambiamenti climatici (Roma, settembre 2007), Guido Ceronetti scrive sulla Stampa un articolo in cui dice (cito a memoria): “Voi, politici ed economisti, queste cose le sapevate già dagli anni sessanta-settanta: era allora che dovevate agire, ora è troppo tardi, ora potete solo pensare...”.

Ma, aggiungeremo noi, a fronte di previsioni ‘catastrofiche’, che peseranno non su di noi ma *sui nuovi nati*, possiamo ignorare le sollecitazioni di partiti, movimenti, associazioni affinché non soltanto i singoli individui ma anche i governanti si impegnino nella direzione di cambiamenti di vasta portata?

Qui voglio ribadire una cosa che ho detto altre volte: facciamo l'ipotesi che una certa teoria - scientificamente fondata, tale che risulti ai nostri occhi del tutto affidabile - ci rassicuri che la Terra (le varie specie, noi stessi) non corre alcun pericolo, che insomma quella che noi oggi viviamo e denunciato è una 'emergenza' come tante altre ce ne sono state... Allora, noi che cosa faremo dopo aver acquisito ciò come 'indubitabile certezza'? Pensiamo davvero che il modello di vita denominato 'occidentale' - la crescita continua (esponenziale) dei consumi, l'attingere forsennato e diseguale ai 'beni comuni' (alle risorse non rinnovabili) - sia da mantenere così com'è adesso? E questo modello di sviluppo rende davvero felici le persone? E quanto c'è in esso di 'antiestetico'?, pur se (sempre per ipotesi) non recasse danni alla 'sacra unità' del mondo vivente.

Per concludere. Ciò che ho appena detto vale come espediente retorico. Noi abbiamo infatti chiaro che le 'urgenze' cui ci sentiamo chiamati a rispondere hanno fondamento di verità e che riguardano complessità verso cui potremmo applicare pericolose semplificazioni.

Crediamo nella virtù dell'esitazione. Ma sappiamo che può essere virtuosa anche la non esitazione.

Il pensiero di Bateson ci ha reso familiare il far convivere in noi due opzioni differenti: che ne siamo consapevoli o no, oscilliamo tra 1) la ricerca di strade praticabili per un immediato cambiamento, e 2) il non agire, ponendo magari fiducia nel fatto che i sistemi viventi hanno proprie capacità di guarigione (e non importa che ne farà le spese).

Scriva M.C. Bateson che a tratti avvertiva che le tesi di Gregory avrebbero inevitabilmente condotto *all'inazione*. Eppure, la rincuorava il suo costante impegno a diffondere le idee del padre: la sensibilità alle forme, la cura del linguaggio con cui descriviamo il mondo vivente, la ricerca di una moralità basata sull'estetica ... Ella infatti è convinta che: "Dati gli opportuni modelli, è possibile agire per favorire o proteggere la diversità che dona ai sistemi naturali la loro capacità di recupero, ed è possibile insegnare alla gente a partecipare in modo più profondo e più ampio ad accrescere la propria comprensione e a vegliare contro i pericoli impreveduti dei tentativi di soluzione". (*Con occhi di figlia*, p.189)

Dati gli opportuni modelli, voglio sottolineare, vale a dire le *premesse* di pensiero - l'obiettivo primario di Gregory Bateson.

Non solo. Egli volle cercare una teoria dell' 'agire' che sia 'morale' (cfr. *Una sacra unità*, cap. 23, pp. 385-391), e su questo nel 1969 organizzò un convegno in Austria. Lì, nel corso del convegno, si convinse che il significato di quanto andavano discutendo non era soltanto l'ipotizzare cambiamenti sul piano politico ed economico ma anche il *riprodurre la complessità del vivente nei modi stessi, nelle forme con cui se ne parlava*, il fatto cioè che ogni singolo tema veniva affrontato *nel contesto di tutti gli altri temi*.

Qui, tra poco, dopo l'introduzione al seminario curata da Lucilla Ruffilli e da me, ascolteremo e discuteremo la relazione di Marco Deriu e di Maria Arcidiacono; domani a queste relazioni seguiranno le 'Visioni molteplici...' - altre descrizioni, altri punti di vista.

L'esperienza del convegno in Austria del 1969 ci sarà di insegnamento, affinché il metodo *dell'accostare* i vari temi e *la forma* del nostro conversare, oltre che portatori di idee finalizzate all'agire, siano un esercizio di pensiero eco-logico.